



CONTROFFENSIVA

FOGLIO ANARCHICO DI AGITAZIONE SOCIALE

FUORI, NEL MONDO.

Che questo sia un periodo nero, per chi ancora si ostina o si azzarda ad indicare un'altra via oltre alla direzione che in modo scontato, soltanto perché è un cammino obbligato, tutti intraprendono meccanicamente, è un dato di fatto. Da tempo si è cessato di seguire la logica dell'esperimento, della curiosità che permette di battere nuovi sentieri per incanalare nuove esperienze come bagaglio nella propria conoscenza. Viene da sé che quello che ci viene offerto dall'alto non può che essere un tentativo, ben riuscito anche, di imbrigliamento del pensiero e di dissuasione a porci domande e conseguentemente a provare a darci risposte.

Viviamo in un mondo che le sue risposte le ha già, o almeno questo crede - ovviamente risposte fornite dal sistema dominante - e chiunque provi a dare propri significati e interpretazioni alla vita è giudicato pazzo o criminale. Questo già lo sapevamo. La novità è, semmai, è lo stato di prostrazione e rassegnazione in cui si trovano non solo le persone rincitrullite dall'immondezzaio televisivo ma anche coloro che non soltanto dovrebbero fornire risposte e alternative differenti dalla mercanzia ideologica spacciata dalla drogheria istituzionale ma pure provare a contrastare le menzogne che piovono dall'alto con una pratica reale, che riscuota interesse, per quanto nella disponibilità di mezzi e di forza. Se guardiamo a cosa capita nel mondo sembrerebbe un momento buono per le teorie e le pratiche antiautoritarie ed anarchiche. Migliaia e migliaia di persone vengono impoverite loro malgrado dalle politiche economiche, nuovi subalterni immigrati e sfruttati preparano il terreno per le prossime sommosse, il precariato muove ulteriori proteste, il mondo studentesco è in fermento (latente) da anni e, non da ultimo, un certo malcontento nella politica dei partiti (purtroppo in Italia perfettamente recuperato dalle liste civiche) mostra un'insoddisfazione diffusa nei confronti del potere, pur certamente in maniera misurata. C'è da chiedersi, in un quadro come questo, dove siano gli anarchici e cosa stiano facendo.

Se in Italia non sono scoppiate rivolte, così come sono esplose un po' in tutta Europa, dalla Francia alla Grecia, dall'Inghilterra al Portogallo, non è solamente per l'effettivo ruolo che lo Stato italiano riveste per quanto riguarda la sperimentazione di nuovi modelli di gestione dell'ordine pubblico ma anche perché qui i "compagni" sono rimasti relativamente in pochi, schiacciati da anni ed anni di repressione preventiva. Non si è potuto, per questioni squisitamente numeriche, essere presenti in tutti i fronti di lotta. Tra l'altro c'è anche una diversa interpretazione di quello che può essere un fronte di lotta. C'è chi ha preferito un campo di intervento e chi ne ha favorito un altro, privilegiando il settorialismo alla globalità d'insieme. Ciò può essere criticabile ma, bisogna riconoscerlo, è inevitabile quando si è fatto numericamente modesto. C'è poi da dire che lo Stato, come è noto, sta rafforzando enormemente la propria capacità di controllo e repressione, proprio in un periodo storico in cui si credeva che il suo ruolo fosse al tramonto.

OGNI LIBERTÀ OGGI PARE DEBBA ESSERE SOPPRESSA dalla promulgazione di sempre nuove leggi e decreti "di emergenza", dalle migliaia di telecamere installate ovunque, da misure inequivocabilmente razziste come possono essere le schedature etniche e dei senza tetto o l'introduzione, con il nuovo DDL sicurezza, del reato di clandestinità per gli immigrati (essere senza lavoro o senza casa o non riuscire a trovarli, in pratica, diventa reato!) e del prolungamento fino a sei mesi del trattamento nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione, ex CPT), della legalizzazione delle squadrette fasciste e leghiste dei "bravi cittadini" pronti a scagliarsi contro chiunque non sia il ritratto dell'italianità, moralmente integerrimi al punto di arrivare ad ammazzare per un paio di biscotti rubati, fino all'obbligo di esibire il permesso di soggiorno - ora a pagamento - per accedere nelle strutture che forniscono servizi pubblici, come la sanità e l'istruzione, ristabilendo di fatto le leggi razziali per chi non è riconosciuto membro dell'Unione Europea o ancora il respingimento alle frontiere dei barconi con il loro carico umano.

Anche il ritorno di metodologie autoritarie all'interno del mondo scolastico è un altro chiaro segnale della strategia autoritaria portata avanti dallo Stato italiano. Le scuole stanno lentamente ma inesorabilmente entrando a far parte di quelle strutture che devono essere sorvegliate e presidiate da uomini in uniforme e pistola nella fondina, sempre carica all'occorrenza. Si è alimentato fino all'esasperazione quello che è stato chiamato fenomeno "bullismo", inscenando lo spettacolo mediatico di una scuola in mano a manipoli di giovani despoti, quando era chiaro fin dall'inizio il risultato che si voleva ottenere: istituti scolastici militarizzati, telecamere nelle aule e negli ingressi, norme che reintroducono misure di valutazione del comportamento e dell'atteggiamento del singolo studente, un po' sulla falsariga delle scuole inglesi dove ormai è naturale essere perquisiti dagli agenti e passare per il metal detector prima di accedere alle aule. Questo mentre i veri despoti, gli insegnanti e soprattutto la dirigenza scolastica, possono godere di nuovi strumenti punitivi nei confronti di chi, con orgoglio e dignità, ancora non si è fatto piegare ai criteri della sottomissione imposta e della meritorietà da lecchini.

E ancora limitazioni alla libertà vengono dall'impossibilità di manifestare il proprio dissenso come si vorrebbe. Le nuove direttive del Ministro dell'Interno Maroni impongono il divieto di avvicinarsi ad "obiettivi sensibili" all'interno delle città (potenzialmente ogni luogo). Non solo. Gli obiettivi delle proteste popolari, come possono essere le discariche, gli inceneritori o anche i futuri siti nucleari (fiore all'occhiello della prossima strategia energetica nazionale, un piano in cui gli interessi di Enel, Eni, Enea, Ansaldo, Edison, Sogin e compagnia bella si intrecciano con quelli delle società d'oltralpe e dove l'accordo stipulato tra il premier italiano Berlusconi e quello francese Sarkozy dimostra come il sistema, quando vuole e quando gli conviene, può benissimo aggirare gli stessi strumenti legislativi di cui si fa promotore: Parlamento e referendum), tutte queste strutture nocive, dicevamo, vengono ora convertite in "siti strategici nazionali" sorvegliati da militari armati. Il ritorno al nucleare, oltretutto, sintetizza bene i tempi che corrono: la sua gestione abbisogna di una presenza militare costante, della militarizzazione ulteriore dei territori ed inoltre, in caso di incidente nucleare, le zone verranno gestite dall'esercito seguendo le direttive del codice militare.

Un altro settore in cui la repressione di Stato, in stretta collaborazione con le categorie imprenditoriali e padronali, sta intervenendo pesantemente è quello del lavoro. Dopo la legislazione che ha garantito il precariato a vita, dopo il furto del TFR attuato dal precedente Governo Prodi, per cui una parte di stipendio rimane all'azienda, ai sindacati o se ne impadronisce lo Stato per i suoi bisogni

SPECIALE CORTEO NAZIONALE CONTRO LA REPRESSIONE, FERRARA 16 MAGGIO 2009.

- *CONTRO LO STATO DEMO/FASCISTA
- *CONTRO RAZZISMO ED AUTORITARISMO
- *CONTRO LE SPECULAZIONI DEL CAPITALE
- *PER L'INDIPENDENZA E LA LIBERTÀ DEGLI INDIVIDUI

MAI PIÙ L'ALTRA GUANCIA

maipialtraguancia@libero.it

Siamo ormai in piena campagna elettorale, mancano pochi mesi al G8 dell'Aquila (dopo lo spostamento dalla Maddalena) e il clima in Italia comincia a surriscaldarsi. Tutti ad invocare il pugno di ferro contro la nuova ondata terrorista. Si ricorre di nuovo alla creazione di un "nemico interno" da schiaffare come capro espiatorio alla gogna mass-mediatica, per continuare a (mal) celare per magagne e le contraddizioni del sistema autoritario di controllo dell'esistente. Ormai l'Italia assume sempre maggiormente i connotati di un laboratorio in cui sperimentare nuove forme di gestione dell'ordine pubblico. Costantemente si tende a perfezionare le dinamiche repressive: da un lato seminando tempesta fra gli sfruttati con le varie distinzioni regolare/irregolare, onesto/delinquente, civile/terrorista e via delirando; dall'altro estendendo a macchia d'olio il ricorso all'uso della forza in un sempre maggior numero di espressioni del vissuto. CI ACUSANO DI ESSERE TERRORISTI... Ma i veri terroristi sono coloro che bombardano intere popolazioni inermi, che uccidono impunemente per strada un ragazzo di vent'anni come Federico Aldrovandi, che deportano gli immigrati nei lager della democrazia, che causano morti sul lavoro, che speculano sulla vita altrui, che producono disastri ambientali, che tramano per il ritorno al nucleare... TERRORISTA È LO STATO COME LO SONO I SUOI SERVIZI! Da qui la necessità di rilanciare lo scontro sociale, di acuitizzare le contraddizioni insite in questo sistema-dominio, di non farsi schiacciare e di rispondere colpo su colpo. IL MOMENTO PER INVERTIRE LA ROTTA È ADESSO; IL TEMPO DI PORGERE L'ALTRA GUANCIA È PASSATO!

La memoria corta.

Si è da poco celebrato il 64° anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo. Da tutte le parti si sono spesi inviti all'unione del paese e ci si è augurati la fine di ogni divisione. Si è detto che le vecchie questioni devono essere sepolte con i morti. Oggi non ha senso parlare di partigiani. Oggi siamo tutti dalla stessa parte. La parte democratica. Oggi che i fascisti sono la democrazia. Oggi che la democrazia è fascismo. Dopo pochi giorni dal 25 aprile, poi, abbiamo potuto assistere schifati all'ennesimo tentativo di "riconciliazione nazionale": questa volta in ballo è stata tirata la vicenda di Pinelli, strumentalizzato dal capo dello Stato durante il giorno delle vittime del terrorismo, a 40 anni dalla strage di Piazza Fontana. Secondo Napolitano "la figura di Pinelli deve essere ricordata da tutti e non può utilizzata per ridare fiato ad antiche contrapposizioni". L'idea è quella di accomunare i morti - in questo caso Giuseppe Pinelli, anarchico entrato da vivo nella questura milanese per essere interrogato ed ucciso da morto, gettato da una finestra ed il suo assassino, il commissario Luigi Calabresi, ucciso tre anni dopo da un gruppo armato. Ci si dimentica che Pinelli e gli anarchici, anche in quel caso, furono indicati come i mostri e accusati della strage di Piazza Fontana, strage che invece, è bene ricordarlo, fu una delle tante stragi di Stato dove non singoli apparati ma l'intera catena di comando delle istituzioni, dai ministeri ai servizi segreti, fu implicata con la complicità della manovalanza fascista. Che siano le istituzioni, quelle stesse istituzioni che ogni giorno cominano denunce e carcere agli anarchici, a celebrare la memoria di uno di noi non è motivo di soddisfazione semmai di preoccupazione per l'esproprio di una memoria nostra e collettiva. Oggi più che mai è indispensabile rimarcare le differenze che esistono tra autoritari ed antiautoritari, tra chi in nome dello Stato si fa portabandiera di valori disgraziati come quelli del militarismo, della patria, delle regole imposte dall'alto e chi, invece, predilige la libertà, la solidarietà tra individui e l'accordo orizzontale senza deleghe. La nostra risposta a tutte le strumentalizzazioni e ai tentativi di pacificazione sociale è soltanto una: **NESSUNA PACE CON LO STATO!**

La Crisi



OGNI GIORNO sentiamo parlare della crisi, mass-media ci bombardano di notizie avvertendoci che il sistema capitalista è in pericolo. Il giorno seguente ci dicono che la crisi sta per essere superata, che non c'è da preoccuparsi. Qual è la verità la intuisce qualsiasi persona che deve fare i conti con le spese a fine mese, con l'affitto e le bollette da pagare, con il rincaro dei prezzi e con lo stipendio che da anni è fermo e non cresce. Chi si vede licenziato o messo in cassa integrazione sa benissimo chi sta pagando il prezzo di questa crisi. Ancora una volta, la classe povera della società: i precari, gli immigrati, gli indigenti, gli anziani, i giovani, le donne.

L'IDEA INIZIALE che ci passa in testa è quella di buttare finalmente a mare il capitalismo e tutte le sue regole finanziarie, responsabili di piccole e grosse ingiustizie economiche e sociali quotidiane e di "emergenze" cicliche come questa. INVECE di seguire questa prima idea, che sarebbe la più giusta, invece di dare un segno di discontinuità con il passato guardando ad una società libera dalle regole del mercato come l'obiettivo da conseguire, lasciamo che siano altri a dirci cosa fare in momenti come questi. POLITICI, confederali ed imprenditori, banchieri ed istituzioni sovranazionali, guru della finanza scopertisti neomarxisti od esperti ultraliberisti, tutti questi parassiti della società, che niente producono ma tutto consumano, ci dicono che l'obiettivo non è l'abbandono dell'economia mercantile, del capitalismo, ma il suo riassetto, la definizione di nuove norme che permettano ad un sistema logoro e marcio di andare comunque avanti.

MENTRE le aziende trasferiscono la produzione all'estero, dove la forza lavoro costa meno, la folla dei disoccupati e dei cassintegrati si ingrossa; gli immigrati vengono tenuti in stato di schiavitù perpetua (clandestinità e lavoro nero) perché i padroni possano servirsi di manodopera ricattabile da contrapporre alle pretese dei lavoratori, portati a prendersela con chi è nella stessa loro condizione, se non peggio; vengono innalzati gli orari di lavoro e mantenuti gli stessi salari, quando non addirittura diminuiti con la scusa di lavorare meno ore, e si eleva parallelamente l'età pensionabile femminile, con la vergognosa scusa della parità dei sessi; i giovani e gli anziani si ritrovano a condividere la stessa incertezza non solo per il futuro ma anche per il presente.

QUELLA a cui stiamo assistendo è una nuova proletarizzazione, a cominciare dalla classe media, ormai in via d'estinzione. Molti di coloro che speravano di aver trovato il loro posto nella società, a seguito di sicurezze economiche consolidate, devono ora accorgersi di essersi tremendamente sbagliati. Non vi è nessuna sicurezza a questo mondo tranne quella che prevede il protrarsi dello sfruttamento e il piombare nella miseria; nessun posto è contemplato per gli sfruttati, in un ordinamento economico e sociale come questo, se non la subalternità al sistema.

A FRONTE di quello che sta accadendo, con alle porte lo spauracchio per lo Stato di nuove sommosse e tumulti legati agli effetti della crisi, le strutture repressive cominciano ad essere oliate e si sperimentano i modelli di gestione autoritaria che serviranno domani, in vista degli inevitabili scontri sociali. Quello che spaventa davvero è che la reazione degli individui sia stata e sia tuttora inesistente! Il pericolo è quello di consegnare allo Stato la nostra libertà per intero senza colpo ferire. Se in Grecia, nei mesi addietro, è divampata la rivolta, con la gente che è scesa in strada ed ha attaccato direttamente gli sfruttatori e i veri ladri che stanno in alto, in Italia la farsa elettorale ci sta regalando la comparsata di una sfilza di liste civiche e liste civetta di cui avremmo fatto volentieri a meno. Eppure lo sfruttamento dei proletari e sottoproletari greci non è maggiore di quello a cui sono abituati gli sfruttati di casa nostra. Solo che la rivolta greca è riuscita ad intravedere in quest'ordine socio-economico, che si fregia del nome democrazia, null'altro che un'ulteriore dittatura. L'ennesima esercitata dall'alto a scapito degli individui e della loro autonomia. Quello che le persone anche qui devono imparare è che il potere, che agisce sopra le loro teste con davvero malcelata arroganza, può anche farsi chiamare democrazia ma non per questo significa che sia diverso da una qualsiasi altra dittatura totalitaria che ha nelle sue finalità la sopraffazione dell'individuo e della società. Quello che devono capire gli anarchici, invece, è che non basta lo scontro diretto tra "noi e loro", tra sovversivi e conservatori, tra qualche centinaio di rivoltosi da una parte e un apparato bellico e tecnologicamente superiore dall'altra. Quel che si può fare è riconsiderare ciò che abbiamo da offrire come antiautoritari a noi stessi e alle altre persone, costruendo quanto più possibile spazi nuovi di incontro e sperimentazione in comune che avvicinino piuttosto che allontanare. È il tempo non solo di far sapere che cosa non ci piace ma soprattutto che cosa vogliamo e come vogliamo ottenerlo.

poco nobili (come le imprese militari all'estero!), ora l'orientamento sembra essere quello di distruggere completamente ciò che ancora era restato (poco!) dei vecchi diritti acquisiti dai lavoratori per mezzo delle lotte andate. Si va dalla legge che regolamenta i contratti nazionali, in cui si cerca di dividere tra loro i lavoratori delle varie industrie fino ad intaccare lo sciopero, la cui sostanziale soppressione è già stata raggiunta in alcuni settori, come i trasporti. Le nuove regolamentazioni prevedono che lo sciopero divenga "virtuale", che significa che un lavoratore che dichiara l'astensione dal lavoro in realtà presti comunque la sua attività, perdendo però la retribuzione. Ma, cosa più grave, i sindacati potranno proclamare uno sciopero soltanto se contano più del 50% di rappresentatività della categoria lavorativa di riferimento, il che in sostanza equivale a mettere "fuori legge" tutti i sindacati di base. È evidente che queste nuove misure, se non osteggiate dai lavoratori stessi, cosa che francamente oggi in Italia appare quantomeno improbabile, hanno la capacità di portare velocemente ad una completa dipendenza del mondo del lavoro verso gli schemi imposti dallo Stato, che così realizzerebbe le aspirazioni Confindustriali con l'ipocrita arrendevolezza dei sindacati confederali, sempre in prima fila nel leccare la mano dei padroni e nell'inscenare la solita recita davanti alle telecamere mentre ciò che solamente bramano è sedersi al banchetto elegante e ricco offerto dal sudore di chi lavora.

Se a questo quadretto, già di per se terribile, andiamo ad aggiungere i militari nelle strade, la futura introduzione della mappatura del DNA obbligatoria per tutti, la reintroduzione del reato di oltraggio a pubblico ufficiale (si rischia fino a 3 anni di carcere per dire merda alle merde), ecc... capiamo bene qual è la direzione autoritaria (a dir poco) che sta prendendo la società italiana.

La repressione sistematica di ogni opposizione e protesta, casi esemplari le cariche di polizia contro i lavoratori della Innesa di Milano e della Fiat a Pomigliano di qualche mese fa o contro i manifestanti che si oppongono alla base militare Dal Molin a Vicenza – categorie di manifestanti non certo anarchici ma come si vede abbastanza variegata – è ormai una costante che si è consolidata. Potremmo continuare a lungo in questa lista di libertà fate a pezzi con l'accetta, dato che in questi ultimi mesi (anche se sono anni che succede!) gli attacchi alla libertà delle persone, soprattutto immigrati ma non solo, sono stati molteplici.

Ma la cosa che maggiormente disarma e che fa gelare il sangue è che, di fronte a questo genere di cose, non vi sia stata un' immediata e adeguata risposta da parte della gente, che non si stia assistendo a rivolte generalizzate come è successo altrove. L'amorfismo assoluto a cui assistiamo è sconcertante e dimostra a quale grado di addomesticazione e lavaggio del cervello sia ormai più che assuefatta la popolazione italiana. Indaffarata com'è tra un balletto di Amici di Maria de Filippi e l'esclusione o meno dalla casa mediatrica di uno dei tanti imbecilli che infestano i reality televisivi, quella che viene chiamata opinione pubblica non è solo un esempio disprezzabile di cretineria avanzata ma anche la dimostrazione di come e quanto questa venga plagiata. Purtroppo è la vita stessa ad essersi trasformata in un reality, una vuota ed artificiale ricostruzione della realtà. Il cruccio più grande è quello se votare Berlusconi, Franceschini o la tettona del grande Fratello. Intanto, fuori, la vita continua senza di noi.

Se la gente non vede come vanno le cose fuori dalle loro case, è chiaro che gli si può raccontare di tutto! In questa assenza si crea lo spazio per l'autoritarismo più becero, quello populista e retorico, che fa affidamento sull'ignoranza e sull'impotenza delle persone, ridotte a masse di manovra dei partiti e dei gruppi assimilabili ai partiti, in cerca di un ritorno di immagine e numerico, e ovviamente anche lo spazio per le fandonie delle congregazioni religiose di nuovo in auge.

La televisione, i partiti e i gruppi simili (di destra e di sinistra) mostrano alla gente un mondo che non esiste, un mondo in cui si deve aver paura di mettere un piede fuori dalla soglia della porta, un mondo in cui il pericolo è sempre in agguato. La discrepanza tra destra e sinistra e che gli uni vogliono le ronde e gli altri più fondi alla polizia. E non importa se la maggioranza degli stupri, per dirne una, avvengono in famiglia, da parte di "onesti" italiani, padri di famiglia o ragazzi modello.

Se la televisione afferma che la colpa è degli immigrati, allora dev'essere vero. Se i giornali scrivono del permanere di una "emergenza sicurezza", ed infatti i politici di ogni schieramento si affrettano a sottoscrivere, non può che essere così. Su ogni argomento la verità non è più una cosa di cui l'individuo ha il controllo e di cui ha dimostrato l'esattezza con indagini e verifiche sul campo e con la propria esperienza. La nuova religione a cui credere ciecamente è quella che trasmettono i massmediologi e la politica, che in fondo parlano la stessa lingua e lavorano assieme per conseguire il medesimo risultato.

Agli attacchi contro la libertà individuale da parte dello Stato, l'opinione pubblica suggestionata risponde con la precipitosa richiesta di più sicurezza, lasciandosi infiocchiare dalle tecniche terroristiche dei professionisti della paura, che equivale a farsi trascinare nel gioco del sistema e a lasciarsi defraudare di ogni possibilità di essere liberi, affrancati da questa gabbia sociale indecente che merita davvero solo di essere demolita.

In una siffatta società, veramente di società resta ben poco. Tutto è controllato e diretto dallo Stato e dai suoi organismi, dalle sue istituzioni e dai suoi mille tentacoli. L'idea dello Stato, l'idea dell'uomo forte a dirigerlo: vecchie idee che ritornano, proprio nell'epoca della fine del monopolio dello Stato a beneficio del capitalismo e della finanza globale. Il colpo di coda di un'istituzione morente che prima di auto-estinguersi rende l'ultimo servizio al suo padrone: il mercato. Il mercato, non è un mistero, sta attraversando un momento particolare. Chi vorrebbe che il sistema capitalista fosse in bilico, però, si trova in errore. La crisi finanziaria serve soltanto a rinnovare questo sistema, che si gioverà alla fine di aver trovato un nuovo modo per continuare a sopravvivere. Viene mostrato il marcio, facendo credere che quella fosse una parte soltanto e che il sistema è sano. Chi paga, ovviamente, è ancora una volta la gente. Soprattutto quella più povera. Mentre i responsabili della crisi si divertono sulle loro Ferrari o sui loro yacht, spattanandosi i milioni ottenuti con le speculazioni in borsa in coca e in veline. Questa gente espropriata, presto o tardi, potrebbe protestare, potrebbe reclamare la sua parte ed è per questo che lo Stato serve ancora. Reprimere prontamente! Ancora una volta, bastonare e picchiare, incarcerare e sparare, uccidere e massacrare. D'altronde è questo che fa uno Stato! Finché anche questi compiti non saranno assorbiti da nuove milizie private (del resto a cosa serve l'istituzione dell'alto per le guardie delle società di vigilanza). Si accetta ogni infamia, al massimo ci si indigna ma si lascia fare ai padroni tutto quel che vogliono, magari cercando un padrone diverso nel calderone dello spettacolo. Lombrichi e parassiti d'ogni partito e d'ogni colore, incluse le liste civiche – prodotto nefasto partorito dalla mancanza d'immaginazione –, ogni cosa che passa per il cervello degli autoritari sembra destinato ad essere accettato passivamente, senza colpo ferire, dal popolino che percepisce sé medesimo soltanto come spettatore di vicende che sembrano non appartenergli, pur vivendo in questa stessa realtà. Politici e sindacati, di destra come di sinistra, uniformano il loro lessico, sproloquiando su concetti quali "sicurezza" o "legalità": retorica oratoria di facile presa pubblica che nasconde una manifesta volontà di controllo sociale mentre i governi si interscambiano fra loro, tra pantomimiche elezioni, alternandosi in un'inquietante gara a chi approva la legge più restrittiva.

Tutto questo in nome di uno stato di emergenza che sembra non finire mai. Tanto ci sarà sempre qualcuno a cui addossare la colpa di tutto, con il plauso della cosiddetta cittadinanza, che spera di risolvere i problemi di tutti i giorni prendendosiela con chi sta peggio, senza capire che è intorno al collo di tutti che si sta stringendo il cappio. Non è l'individuo immigrato, magari fuggito da una vita di miseria e di guerra, che lavora in nero a fianco a noi, che ci rende la vita una umiliante schifezza ma chi dall'alto comanda e controlla entrambi.

Mangiamo merda e respiriamo veleni, nello nostro città le persone vengono rastrellate e picchiate dalla polizia (e inevitabilmente ogni tanto qualcuno muore, come Federico Aldrovandi), negli altri paesi l'esercito e l'industria italiana esportano democrazia a suon di bombe e mitragliate, cingolati e mine antiumo (fiori all'occhiello delle stimabili Iveco, Oto Melara e Finmeccanica). Si costruiscono nuove basi di morte sul territorio. Mentre la gente fa la fame ed è costretta ad accendere mutui che difficilmente potrà estinguere, solamente per riuscire a fare la spesa o a pagare l'affitto della casa, lo Stato cantierizza le grandi opere infrastrutturali, inutili e dannose, finanziate dalle banche che fanno affari assieme alle lobby mafiose dei costruttori e dei corruttori. Si lavora per sopravvivere e spesso di lavoro si muore. Intanto la Fiat, la maggiore industria italiana, dopo essersi intascata i finanziamenti anti-crisi del Governo che gli hanno permesso di comprarsi la maggioranza della Chrysler e domani sembra pure della Opel, ora mette in cassa-integrazione centinaia di suoi dipendenti e si appresta a licenziarne altri, con la chiusura quasi certa di due stabilimenti italiani.

Se si vuole evitare che i divieti introdotti e le derive autoritarie limitino ancor più le pochissime libertà accessorie che lo Stato mira a toglierci, quel che tutti devono fare, come individui con facoltà di ragionare, decidere e combattere per le proprie idee, è attaccare l'autoritarismo ora, riconoscendo i veri responsabili della crisi, unendosi a quei pochi che oggi portano avanti battaglie di libertà e che per questo pagano in prima persona la repressione di questo Stato-canaglia. Stiamo assistendo, grado dopo grado, all'asservimento totale e degradante dell'intera società da parte di una nuova dittatura democratica – un regime, cioè, imposto a tutti in nome del consenso – che può contare su un apparato di controllo pressoché smisurato e su sistemi di condizionamento e propaganda di massa. Il nemico sperimenta e tempera le sue armi mentre di pari passo la controffensiva sembra perdere terreno. Se non ostacoliamo per tempo i responsabili materiali di questo delirio – e non stiamo certo dicendo con l'inutile ricorso al voto ma bensì con l'azione diretta degli individui e con la pratica antiautoritaria condivisa con gli altri –, non solo potrà finire male per chi avrà espresso la propria critica ma non sarà più possibile per nessuno esprimerla e per molto tempo a venire.

Individuiamo i veri responsabili della nostra miseria e smettiamo di essere complici indifferenti verso questo stillicidio di libertà. Non facciamoci terrorizzare.

RIPRENDIAMO IN MANO LE NOSTRE VITE ED AGIAMO, ANCORA UNA VOLTA SENZA DELEGHE NÉ PADRONI.

